l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO - SERIE A

MENTRE IL CAMPIONATO LASCIA IL PASSO A ITALIA - IRLANDA

S.O.S. da Palermo e Genova

Il punto

Prima di andare in vacanza in vista dell'incontro internazionale del 25 aprile con l'Irlanda del Nord, il campionato ha inteso sciogliere gli ultimi dubbi riguardanti le due retrocessioni, le maglie azzurre e la lotta per le poltrone d'onore: così le candidature del Genoa e del Palermo alla serie B hanno ricevuto un'altra attendibile conferma, così Lovati e Muccinelli hanno vinto i confronti con Buffon e Frignani, così l'ipoteca della Fiorentina sul secondo posto è stata ulteriormente rafforzata.

Perchè se è vero come è vero che Inter e Lazio si sono comportate al di là delle previsioni battendo seccamente il Genoa con due goal di Dorigo e Saviori, e il Milan (rete di Vivolo e doppietta di Tozzi) è anche vero che la splendida vittoria viola alla «Favorita» ottenuta su una fucilata di Cervato ha frustrato gli sforzi delle rivali, ha confermato come i ragazzi di Bernardini anche se privi di Julinho, Montuori, Gratton e Chiappella sono sempre i più forti dopo i diavoli rossoneri.

Peccato che il «serrate» viola sia giunto troppo tardi, peccato che il vantaggio del Milan, sia pure accorciato ieri di due lunghezze, rimanga tuttavia insormontabile: peccato infine che la splendida conferma dei viola sia stata ottenuta a spese del Palermo, abbia rappresentato un colpo forse decisivo alle residue speranze dei rosanero.

I siciliani in conseguenza della sconfitta subita ieri sono decisamente avviati verso la serie B: anche il Lanerossi è riuscito ad allontanarsi dalla zona minata piegando la Triestina, anche l'Atalanta ha compiuto un piccolo passo avanti pur pareggiando in casa con il Padova, solo il Palermo ha perso la seconda partita casalinga consecutiva alla vigilia di una difficile duplice trasferta. E con il Palermo è rimasto «inguaiato» anche il Genoa battuto a San Siro: ci sarà anche oggi chi richiamandosi alle simpatie nutrite per la Juventus in tutta Italia preferirà sottolineare il dramma della «vecchia signora» bianconera, ma la verità è ben diversa.

Il fatto è che anche a Bologna, pur battuti di misura da un goal di Randon nell'infuocato finale, i torinesi hanno fornito indubbi segni di vitalità, hanno confermato cioè che la salvezza rientra nelle loro effettive possibilità: una cosa invece difficile a dirsi per il Palermo e per il Genoa che non riescono assolutamente a supplire con il loro grande cuore alle estreme deficienze di inquadratura.

Sono Palermo e Genoa allora le più serie candidate alle due retrocessioni, anche se la Juventus non si trova ancora al sicuro, anche se indubbiamente attraversa un periodo poco felice: ma oltre a rosanero e rossoblu, peggio della Juventus si trovano per esempio gli orobici atalantini, nelle stesse condizioni della Juventus resta il Lanerossi, nel breve spazio di due punti dai bianconeri troviamo ancora tre squadre, vale a dire la Triestina il Torino ed il Padova.

Ma di questo passo tutte le squadre al di sotto della fatidica zona di sicurezza, che l'esperienza insegna doversi ricercare a quota 30, possono considerarsi ancora in pericolo: di questo passo le «pericolanti» sarebbero ben tredici, comprese squadre che vanno per la maggiore come la Roma piegata ieri a Marassi, come il Napoli impostosi di misura all'Udinese

Di questo passo infine anche il capitolo scudetto deve considerarsi ancora aperto, visto che nelle restanti sei giornate sono in palio dodici punti, il doppio cioè di quanti separano adesso il Milan dalla Fiorentina.

Ma la realtà purtroppo come abbiamo detto è ben diversa, e ben più triste per il Palermo ed il Genoa: e gli stessi viola pur non disarmando, sanno perfettamente di non poter andare oltre il secondo posto, oltre una strenua, ammirabile ma platonica difesa dello scudetto.

***

UNA PARTITA STREGATA MA IL SUCCESSO DELLA LAZIO NON FA UNA GRINZA

I biancoazzurri più diavoli del "diavolo" e il Milan è travolto all'Olimpico (3 a 0)

Un rigore di Vivolo manda "groggy" i rossoneri che vengono messi poi K.O. da una bella doppietta di Tozzi - All'inizio le prodezze di Lovati hanno contenuto l'offensiva milanese

LAZIO-MILAN 3-0 — LOVATI è stato uno dei protagonisti dell'incontro dell'Olimpico specie nella prima parte quando i rossoneri attaccavano con forza e convinzione. Ecco appunto il guardiano biancoazzurro impegnato in una uscita alla sul polemico ma poco preciso GALLI il quale da parte sua è stato continuamente «beccato» dalla massa degli spettatori. Dopo la bella prova di ieri quasi sicuramente Lovati sarà chiamato a difendere la porta azzurra contro l'Irlanda del Nord.

LAZIO: Lovati; Molino, Eufemi; Carradori, Pinardi, Moltrasio; Muccinelli, Burini, Tozzi, Vivolo, Selmosson.

MILAN: Buffon; Beraldo, Fontana; Liedholm, Zannier, Bergamaschi; Mariani, Galli, Bean, Schiaffino, Bredesen.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORI: nel primo tempo, al 22' Vivolo su rigore, al 37' Tozzi; nel secondo tempo, al 5' Tozzi.

NOTE: Giornata uggiosa, qualche goccia di pioggia di tanto in tanto, terreno in buone condizioni. Al 25' del primo tempo, l'arbitro ha annullato un goal di Galli, giudicato in fuori gioco nel momento decisivo dell'azione. Lievi incidenti a Buffon e a Molino, il primo scontratosi con Selmosson, il secondo con Schiaffino. Anche Mariani ha zoppicato per qualche istante durante la partita. La Lazio ha battuto 5 calci d'angolo, il Milan uno. Spettatori intorno ai 55-60 mila.

Questa partita va raccontata dal principio come certi film gialli, dei quali si può rischiare di non capire niente entrando al cinema a metà della vicenda. Chi l'avesse vista dopo il terzo o anche il secondo goal della Lazio, avrebbe assegnato la vittoria alla squadra romana non con due o tre punti di scarto, ma con quattro e forse cinque. Avrebbe visto in campo una sola squadra, la Lazio, e non due, e avrebbe finito per convincersi che le casacche rossonere non erano sulle spalle degli uomini che hanno vinto cento battaglie con onore e che si avviano nonostante tutto a vincere il campionato, ma sul corpo rammollito di undici atleti rassegnati alla sconfitta.

Così si è ridotto il Milan alla fine della partita. Se si fa eccezione per Liedholm, sempre grande, per Bergamaschi, per Fontana e per Galli, che sono rimasti in piedi fino all'ultimo, tutti gli altri (Schiaffino in primis) hanno giocato uno dei peggiori incontri della loro carriera, almeno per metà dei 90 minuti. Inconcludente Bean, fiacco Bredesen, proprio sfuocato il Mariani del secondo tempo, tenace ma niente più il Beraldo terzino, svaporato lo Zannier sempre alla ricerca dell'appoggio di Liedholm, tremolante e ridotto uno straccio il portiere Buffon.

A questo punto, bisogna dire tuttavia che il Milan è giunto a questo grado di inefficienza in modo graduale, attraverso una combinazione di circostanze sfortunate che portano sugli altari il portiere laziale Lovati, ma che possono ridurre nella polvere l'arbitro Lo Bello, direttore di gara autoritario, ma non sempre avveduto.

Il Milan della prima parte della gara aveva dato persino l'impresione di essere in giornata di vena. Qualche esitazione nella linea difensiva, qualche incertezza del portiere Buffon, ma tutto sommato il gioco era sembrato di buona marca. Al l' poteva essere già goal un tiro di Galli (imbeccato alla perfezione da Schiaffino) andato alto sulla traversa per la difficoltà della posizione in cui l'interno milanista si era venuto a trovare. Anche Tozzi, qualche minuto più tardi, aveva avuto sui piedi la palla buona da rete (debole rinvio di testa di Zannier) ed aveva mandato alle stelle il pallonetto con il quale aveva tentato di scavalcare Buffon.

Ma era il Milan a macinare il gioco con maggiore autorità. Era evidente l'incrinatura della classica dorsale Liedholm-Schiaffino-Galli, per la scarsa giornata di vene dell'uruguaiano, ma tuttavia le due ali si muovevano bene ed anche Bean sembrava impensierire l'ottimo Pinardi.

Al 17', Galli, Bredesen e Bean combinavano un'azione di stile che si concludeva con un maldestro colpo di testa del centrattacco milanista. La Lazio replicava con una botta cieca di Tozzi sulle provvidenziali gambe di Zannier.

Al 22', l'incontro ha cominciato a cambiare faccia in modo brusco. Burini crossava una palla dalla posizione di ala sinistra e la centrata pareva del tutto innocua. Sul

RENATO VENDITTI

(Continua in 5. pag. 7. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Padova	x
Bologna-Juventus	1
Inter-Genoa	1
Lanerossi-Triestina	1
Lazio-Milan	1
Napoli-Udinese	1
Palermo-Fiorentina	2
Sampdoria-Roma	1
Torino-Spal	1
Parma-Messina	1
Verona-Catania	1
Lecco-Prato	1
Siena-Livorno	1

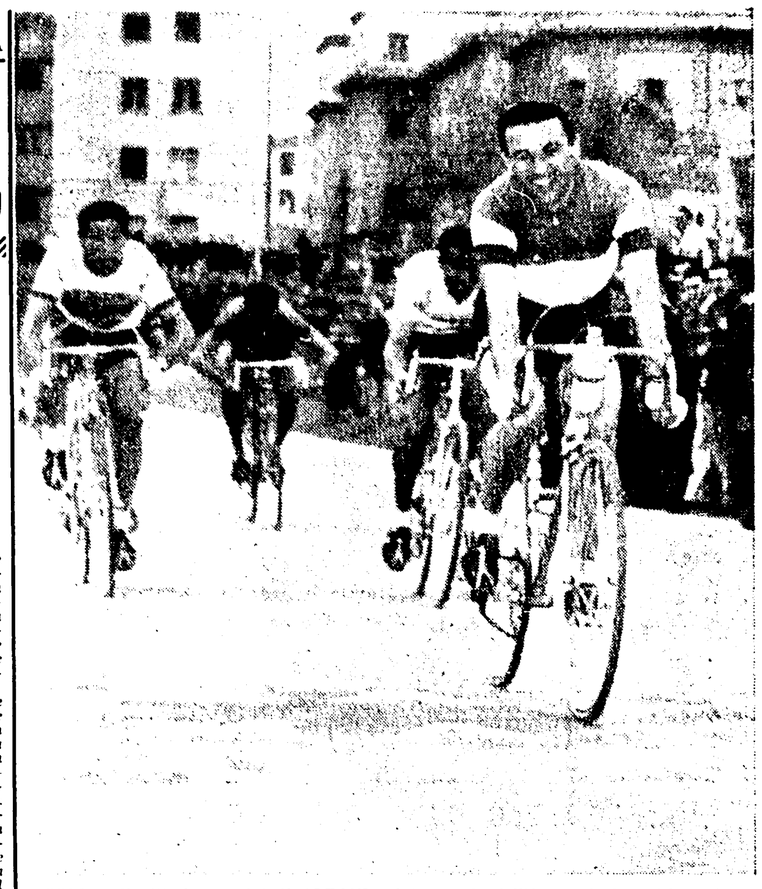
Il monte premi è di lire 416.763.210.

A tarda notte si prevedeva che le quote si dovrebbero aggirare nelle 64 mila lire per i «13» e nelle 4 mila per i «12». Ma lo spoglio continua e le quote sono suscettibili di variazioni.

TOTIP

1. corsa: 1-2; 2. corsa: 2-x; 3. corsa: x-1; 4. corsa: 2-x; 5. corsa: 1-x; 6. corsa: 2-x.

LE QUOTE: ai «dodici» L. 445.270; agli «undici» L. 15.565; ai «dieci» L. 2.029.



NAPOLI — Il vittorioso sprint di ALBANI sul traguardo dell'Arenaccia dove si è concluso il Giro di Campania prima prova del campionato italiano su strada per professionisti. Secondo è GISMONDI e terzo NENCINI (Telefoto all'«Unità»)

NEL GIRO DELLA CAMPANIA, «PRIMA TRICOLORE», CROLLANO GLI SCALATORI

All'Arenaccia contro tutti i pronostici s'impone in volata Giorgio Albani

Il campione d'Italia, rimasto staccato sull'Agerola dove Mosèr ha preceduto Minardi, è rinvenuto fortissimo nel finale insieme ad una pattuglia comprendente Baldini, Defilippis e Nencini

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 14. — *E' piovuto per una settimana. Ma oggi l'immensa nube grigia pesante, si è dissolta in chiarità. Una brezza crescente, tiepida, pulisce il cielo, che qua e là si mostra di un azzurro morbido, lucente. E porta una atmosfera di primavera. Lampi di sole illuminano, fanno splendere, il meraviglioso suggestivo panorama di Napoli, la città che ride e canta. Folla nelle strade.*

Andiamo all'appuntamento che ci dà il Giro della Campania, la corsa con la quale inizia il «gioco» bianco rosso e verde, di cui ecco lo slogan: tutti contro Albani. Andiamo; seguiamo la corsa. Parte sul far delle 10; sono in gara 126 atleti. Nessun «forfait» di rilievo. Controvento all'inizio; cioè sulla strada piatta che porta a Salerno. Scaramucce dei ragazzi di Guerra e di Bartali che vanno a caccia dei premi di traguardo. Il sole va e viene. Il vento è freddo, furioso, a raffiche. E la corsa è lenta; per colpa del vento, la corsa coniuga i verbi della monotonia e della noia: a 30 all'ora e tutti in gruppo.

Allungo di Favero e Ranucci sulla rampa di Arpaia. La corsa si sveglia un po' nei paraggi di Montesarchio: scappano Ciolli, Padovan e Germano Barale che a Tufara risultano in vantaggio di 30".

L'azione di Barale, Ciolli e Padovan non piace a Moser che frusta il gruppo all'inseguimento. Alt al passaggio a livello di Benevento. Sono svelti Padovan, Barale e Ciolli a saltare le sbarre; il gruppo, invece, nella confusione perde tempo. Infatti, a Benevento, il vantaggio della fuga è di 1'05" sul gruppo che si è lasciato scappare anche Pellegrini, Uliana e Falaschi. Intanto Monti è a terra con una gomma. Il vento è un po' caduto e ora il cielo minaccia la pioggia: l'aria è umida. La corsa si fa più sveglia. Pellegrini, Uliana e Falaschi acchiappano Barale, Ciolli e Padovan alla Valle del Sannio mentre dal gruppo si sganciano Bertoglio, Dante, Ronchini e Giuseppe Barale che si portano nella fuga a Castel del Lago. Sono così dieci gli uomini che danno battaglia. Ma sono armati soltanto di coraggio e di buona volontà. Sulle dure difficili rampe del Passo della Serra è Moser che scatta e il gruppo si rompe in tanti pezzi, come un vetro che casca a terra. I più pronti a correre dietro a Moser sono: Defilippis, Monti e Gismondi; quindi Baldini e Fabbri; poi Fallarini, Boni e Nencini; infine, Fornara.

Parapiglia. Col risultato che gli uomini di punta sono messi nel sacco. Così, infatti, sfilano gli atleti sul Passo

A. C.

(Continua in 5. pag. 8. col.)

L'ordine d'arrivo

1) Albani in 6.57'30", alla media di km. 34,326; 2) Gismondi; 3) Nencini; 4) Baldini; 5) Restelli; 6) Dall'Agata; 7) Grassi; 8) Bartolozzi; 9) Boni.

10) a pari merito: Minardi (Chlorodont), Monti (Atala), Moser (Chlorodont) e Tessari (S. Pellegrino), Martini, Bagnara, Negro, Bartalini, Emiliozzi, tutti con lo stesso tempo di Albani.

19) Cainero a 1'50"; 20) Maule a 5'33"; 21) Pellegrino Armando s.t.; 22) a pari merito: Fallarini, Fabbri, Romagnoli, Miserocchi, Parisi, Piscaglia, Maggini, Mauso, Barale, Giuseppe, Buratti, Clancola, Velucchi, Rossello, Pecoraro, Astrua, Lantini, Padovan, Assirelli, Fini, Pintarelli, Defilippis, Conterno, Seghezzi, Scudellaro.

46) a pari merito: a 6'59" Baffi, Maro, De Gasperi, Girardini, Modena, Baroni, Dante, Sabatini, Monti, Barale, Germano, Pellegrini Marcello, Pezzi, Bertoglio, Brandolini, Metra, Cerizzoni, Pagano, Ratti e Giogli.

IL COMMENTO

LIVELLO MODESTO

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 14. — Ha vinto Albani che era dato a 100 contro uno, per questa corsa. Ha vinto, come se si fosse trovato sul suo terreno preferito: la pianura, anzichè sulle strade spesso arrampicate della Irpinia. Che cosa è, dunque, accaduto? No, Albani non è divenuto, all'improvviso, un eccelso scalatore. E allora?

E allora, amici cari, bisogna proprio dire che i nostri arrampicatori sono di valore modesto. E nemmeno troppo intelligenti sono! I nostri arrampicatori si sono portati Albani sulle ruote fino a metà dell'Agerola che era la salita fatta apposta per decidere di forza la corsa. Poi, finalmente, Moser si è deciso a dare la battaglia che aveva promesso di dare. E' scattato e non l'hanno visto più. Moser è passato solo sotto lo striscione rosso del traguardo di montagna; e tutto il seguito ha detto: «E' fatta!». E' fatta un bel niente! Perchè Moser, appena giunto a valle si è spento come una candela che ha bruciato tutta la cera. Si è spento e Magni gli ha detto di aspettare Minardi che inseguiva poco distante in compagnia di Tessari, un ragazzo di Bartali. Ma, come Moser, anche Minardi sull'Agerola si era spremuto abbastanza. Sicchè per la pattuglia all'inseguimento — che era formata da Albani, Gismondi, Nencini, Baldini, Restelli, Dall'Agata, Grassi, Martini, Emiliozzi, Bartalini, Boni, Negro, Bartolozzi, Bagnara e Monti — era facile (facile come dire che due più due fa quattro) mettere nel sacco i «dominatori dell'Agerola» che nell'ultimo pezzo di strada, sul piano, stavano soffrendo tutte le pene dell'inferno. E nella volata, si capisce, Albani ben spalleggiato dai suoi (papà Pavesi ha, dunque, realizzato il miracolo di mettere d'accordo Albani e Baldini?) faceva il suo gioco che era quello di imporre il suo sprint lucido, forte, risoluto, sugli altri giunti a Napoli con la pattuglia dei primi, e che erano piuttosto sciupati.

Albani ha battuto di due buone lunghezze Gismondi. Il quale è stato uno dei protagonisti più brillanti della gara: soltanto sul finale dell'Agerola Gismondi si è un po' smarrito, ma il suo «ritorno» è stato brillante tanto che è riuscito a farsi valere su uomini rapidi come Nencini e Baldini.

L'ordine di arrivo del Giro della Campania ci sorprende; infatti, tutte le previsioni sono andate a carte quarantotto. E non possiamo dire che la corsa non è stata disputata: la cronaca è ricca di fasi abbastanza interessanti. Gli è che i capitani e i marescialli delle pattuglie si sono tenuti sulle ruote, hanno lasciato, cioè, sbattere le ali al Padovan e agli Emiliozzi.

Il gruppo, dove erano i capitani e i marescialli, si è spezzato soltanto due volte: sulle rampe del passo della Serra e sulle rampe dell'Agerola.

Un po' poco, no? Forse il timore di restare piantati come paracarri sulla «salita della decisione» ha fatto da freno agli entusiasmi, alle velleità. E' questa l'unica logica spiegazione che troviamo per questo insipido Giro della Campania. E poi, purtroppo, dobbiamo dire che il livello del nostro campo è piuttosto modesto: andiamo cercando il

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 5. pag. 9. col.)

ANNULLATO UN GOAL DI NORDAHL UN ISOLATO SPUNTO DEL SUD AFRICANO DECIDE L'INCONTRO

Firmani e l'arbitro battono la Roma (1-0)

Agostinelli ha respinto il tiro del "pompiere" quando aveva già varcato la linea bianca - Bella prova della difesa giallorossa

SAMPDORIA: Rosin, Farina, Agostinelli; Martini, Bernasconi, Mori; Agnoletto, Ocwirk, Firmani, Vicini, Arrigoni.

ROMA: Tessari, Cardoni, Losi; Guarnacci, Stucchi, Venturi; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Barbolini.

ARBITRO: Menchini di Udine.

RETE: Firmani al 32' del secondo tempo.

NOTE: Spettatori 15.000 circa. Angoli 6 a 5 per la Sampdoria. Campo secco, in tribuna l'osservatore per la Nazionale Marmo. Arrigoni per un incidente di gioco è uscito da' campo al 43' del primo tempo; è rientrato al 6' della ripresa.

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 14. — Chi si aspettava una bella partita fra Sampdoria e Roma, fra due squadre che giocavano senza patemi d'animo, due squadre che vanno per la maggiore come sviluppo di manovre e classe di taluni giocatori, due squadre, insomma, che perchè aborrono il tatticismo sono tendenzialmente proiettate all'attacco ed al gioco arioso, veloce, fatto di ricami sul campo, belli a vedersi, ebbene, chi si aspettava tutto ciò, ed erano parecchi è rimasto deluso. Ampiamente deluso.

La partita odierna di Marassi non ha detto nulla di buono. Non ci sono state azioni degne di nota, non manovre che strappano l'applauso, nessuno che abbia saputo elevarsi sugli altri per il suo gioco, per la sua classe. Nulla, insomma. Le due squadre hanno tirato a vivacchiare, una timorosa dell'altra, senza la minima spinta agonistica, senza una volontà di vittoria. I tiri a rete si possono contare sulle dita di una mano. E forse sono anche troppe.

Le uniche emozioni della partita sono state date da due salvataggi sulla linea bianca compiuti il primo da Losi su rovesciata di Vicini, quando Tessari era ormai fuori causa, ed il secondo, nella ripresa, su tiro di Nordahl, da Agostinelli che ha spinto lontano un pallone già finito dentro la rete. E poi c'è stata la rete di Firmani, venuta a premiare il maggior numero di azioni che la Sampdoria ha saputo condurre nella ripresa, quando la Roma ha notevolmente rallentato il suo ritmo già piuttosto fiacco e lento nella prima parte della gara. Tutto qui.

Per il resto l'incontro è stato un batti e ribatti non sempre molto ordinato, con netta prevalenza delle difese, sugli anemici attacchi dove da una parte Nordahl era lento nei movimenti, Da Costa vagava assente e solo a tratti emergeva con qualche pericolosa sgambata e Ghiggia si è dato da fare, ma i suoi cross finivano costantemente ai blucerchiati; Pistrin ha lavorato molto ma senza troppa intelligenza e Barbolini è stato neutralizzato da Farina Da parte blucerchiata invece Firmani è apparso soltanto l'ombra del calciatore che conosciamo, non ha indovinato un tiro (solo quello della rete, e direte che basta quello) scarsi sono stati i suoi passaggi azzeccati; Ocwirk, abbandonato a se stesso nel primo tempo, è cresciuto nella ripresa ed ha cercato di dare un po' di ordine alla linea degli avanti; Agnoletto ha galoppato come al solito, ma con scarso profitto; Vicini ha giocato anche

STEFANO PORCU'

(Continua in 5. pag. 8. col.)

L'EROE della DOMENICA

Pinardi, lo «sgobbone»

Già, si chiama Umberto. L'ho scoperto solo guardando l'Almanacco del Calcio. Di altri si sa tutto: nome e soprannome, usi e costumi. C'è chi nasce per imporsi di colpo, farsi notare, applaudire, compatire magari. E c'è invece chi non riesce mai a distinguersi, che ci vivi insieme per anni e più tardi stenti perfino a ricordarti che faccia aveva. I nostri compagni di scuola, per esempio. C'erano i brillanti e gli oscuri, i fortunati e i dimessi. Poi un giorno scopri stupito che le qualità più salde e durature spesso le avevano proprio loro, i trascurati.

Pinardi appartiene a questa grigia categoria. Anche nel calcio, c'è chi gli basta giocar bene due partite e lo chiamano in nazionale, gli regalano le giacche e gli dicono «freccia» o «giaguaro». E ci sono quelli come Pinardi: che se vogliono distinguersi debbono sgobbare mesi, anni a volte.

Pinardi, per di più, è uno che deve sempre ricominciare daccapo. La sua carriera è stata tormentata e difficile. Cominciò a farsi luce nel Como, ma non già subito: dopo tre anni che vi giocava a mediano laterale, testardo e paziente come adesso che fa il difensore. Lo chiamarono per la nazionale giovanile, e allora venne, pareva, la sua grande occasione, nel 1952, un'occasione che si chiamava Juventus. Niente: poche partite, e Pinardi si spezzò non so più se un braccio o una spalla, finì nell'ombra. Quando fu svenduto all'Udinese, aveva solo 25 anni ma era giudicato una promessa mancata, un fallito: lucente è il viaggio d'andata dalla provincia alla metropoli, ma una condanna quello di ritorno; quando avviene, addio sogni. Bisogna scoprì in lui il centromediano. Pinardi era guarito, e con la stessa scrupolosa diligenza di quand'era numero 4 fu numero 5. Visto che doveva ricominciare, si mise al lavoro come un operaio metodico e preciso.

A metà di quel campionato, quando l'Udinese si mise a correre come una matta, Pinardi fu riscoperto: tutti videro, perchè proprio non si poteva farne a meno, che alle spalle di Selmosson e C. c'era una roccia, uno stantuffo pucato. L'Udinese andò in B, e Pinardi continuò a lavorare al suo invisibile tornio. E adesso fu la Lazio a fargli fare un'altra volta le valige dalla provincia alla grande città. Ma non era finita. Ora che tutto va bene, quanti se lo ricordano, che al principio di questo campionato Pinardi si fece ancora male e finì riserva? Che rientrò in squadra quasi di straforo?

Ma una volta tanto ebbe un po' di fortuna: rimase titolare, e a poco a poco il suo gioco prese aire, Pinardi s'affiatò con i compagni, e adesso li dirige senza parere, tutta la difesa ruota alla sua schiva eppur perentoria presenza, lassù in mezzo all'area di rigore egli ogni domenica fabbrica una ragnatela nella quale gli attaccanti nemici finiscono per rimanere invischiati come cinque mosche stordite.

E' successo così che, sulla soglia dei trent'anni, Pinardi, dopo avere ricominciato da zero per la terza volta, è finalmente un arrivato; dagli e dagli lo sanno tutti ormai che come lui, nel suo ruolo, ce n'è sì e no un altro paio. Lui solo potrebbe dire quanto ha dovuto penare per farsi largo, che sudori e che ansie dietro quel suo gioco massiccio e sereno.

Ieri Pinardi ha giocato una partita perfetta, nel suo modo limpido e umile: usciva dalle mischie col suo passo ragionato di studente sgobbone, e la sua respinta, quasi sempre radente o a mezz'altezza, raggiungeva sempre pulita i compagni lontani o vicini. Con studiosa perizia, cancellò Bean dal campo, come già aveva fatto con Firmani e Vinicio. Forse davvero la vita comincia a trent'anni, per Umberto Pinardi, nato a Parma nel 1928.

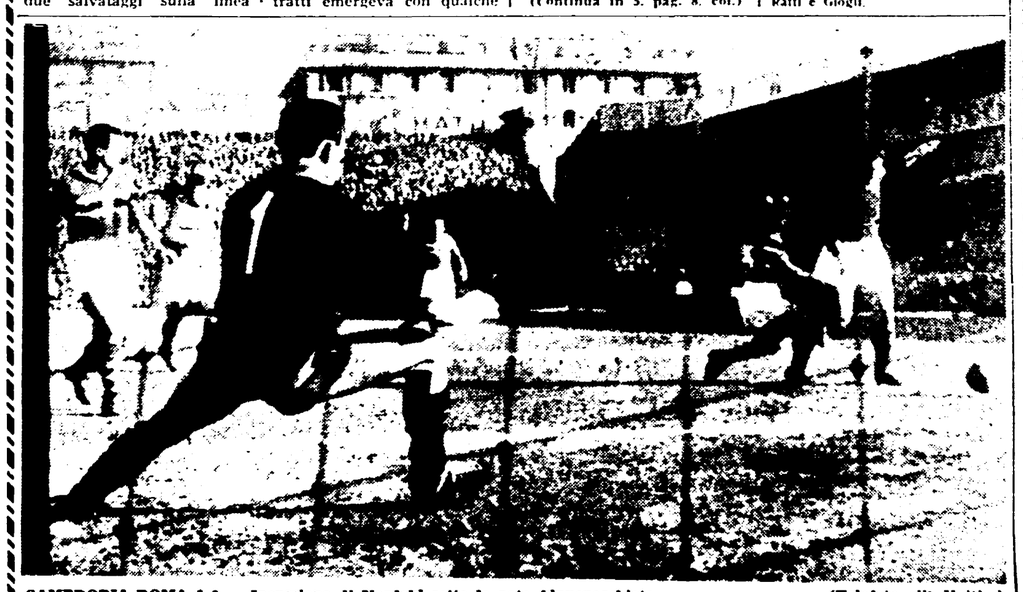
PUCK

NEGLI SPOGLIATOI DELL'OLIMPICO

I principi della palla rotonda si distinguono già sul campo. Quando calciano la palla l'accarezzano, quando è in questione una decisione dell'arbitro sono loro i meno accaniti nel contrasto e non è raro il caso che tocchi a loro la parte dei pacieri e degli uomini saggi. Ieri, quando il signor Lo Bello ha fischiato il calcio di rigore contro il Milan potera succedere il finimondo. Baraldo dirà più tardi negli spogliatoi non solo che il suo fallo di mano era del tutto involontario, ma che la palla gli ha solo «sfiorato la manica del braccio destro» dopo aver sbattuto sulla coscia per il tentativo di stop. Fatto sta che in quel momento Beraldo aveva l'aria di chi morde l'arbitro e lo avvelena. Buffon si faceva incontro al direttore di gara siracusano con l'aria di volergliene dire quat-

R. V.

(Continua in 4. pag. 5. col.)



SAMPDORIA-ROMA 1-0 — Incursione di Nordahl sotto la rete blucuerchiata (Telefoto all'«Unità»)